



lunedì 17 marzo 2014

Risparmi Famiglie italiane prigioniere del «breve»

Preoccupati per il futuro più degli altri risparmiatori in giro per il mondo. E, allo stesso tempo, sempre poco propensi ad impegnarsi con investimenti di lungo termine.

Il sondaggio realizzato da BlackRock tra un campione rappresentativo di privati investitori in 12 Paesi del mondo offre un'immagine dell'Italia che risparmia sospesa tra speranze e contraddizioni. «La ricerca indica che i risparmiatori sono eccessivamente focalizzati su orizzonti di breve termine — dice Bruno Rovelli, responsabile della consulenza per BlackRock in Italia —. Un'ampia percentuale detiene liquidità e obbligazioni a basso rendimento, mentre ben il 55% dichiara di non investire».

Numeri

La ricerca, realizzata da Cicero group, un'agenzia internazionale indipendente, ha pesato le opinioni di 17.600 risparmiatori residenti nei principali paesi europei ma anche in Canada, Usa, Taiwan, Hong Kong e Australia. Gli italiani sono 2.000, di età compresa tra i 25 e i 74 anni. In generale il campione italiano risulta più pessimista: il 58% si sente di cattivo umore dal punto di vista finanziario contro il 48% della media globale. Le preoccupazioni principali degli investitori tricolori sono molto legate alla congiuntura economica (recessione, tasse, sicurezza del lavoro) e molto poco alle variabili che invece possono accomunare i risparmiatori di tutto il mondo come, per esempio, la dinamica dell'inflazione, la mancanza di pianificazione dei propri investimenti, il ciclo dei tassi di interesse.

Avversione

Gli italiani continuano ad avere una forte avversione al rischio: solo il 21% sarebbe disposto ad investire in Borsa e ad alzare la posta per avere in cambio rendimenti più elevati contro il 24% della media internazionale. Il 58% non desidera prendere rischi con il proprio denaro, mentre nel resto del mondo analizzato dalla ricerca i super prudenti sono solo il 53%.

E una percentuale molto elevata (sempre 58%) confessa di non aver ancora cominciato a risparmiare per la pensione. I numeri dello studio mostrano che la perdita delle vecchie certezze previdenziali è un dato acquisito, mentre la costruzione di nuovi paradigmi è ancora lontana.

Con quale rendita annuale vorrebbe andare in pensione per sentirsi tranquillo? Il numero magico sarebbe 33.000 euro secondo le opinioni raccolte, ma solo il 25% dei 2.000 intervistati pensa davvero di poter raggiungere quel livello, una volta in pensione. E praticamente nessuno è in grado di indicare il montante contributivo necessario per raggiungere questo obiettivo che è pari — sempre secondo la ricerca — a quasi 600 mila euro.

Sembra chiaro quindi che gli italiani, in genere, abbiano capito fin troppo che l'ombrello pubblico non è più ampio come era una volta, ma la maggior parte non sa bene quali siano le sue possibilità per costruirsi, potendo, un'alternativa.

Gli italiani si dichiarano più solerti della media nella rivisitazione del portafoglio: il 39% (mentre a livello internazionale siamo solo al 35%) dice di dedicarsi al ragionamento sui propri risparmi, anche se il tempo di permanenza nazionale in soluzioni di investimento in genere è molto basso, non superando i tre anni. Insomma vorremmo impegnarci più a lungo ma non ce la sentiamo. Perché non ci sono le possibilità — e la crisi in questo non aiuta — oppure perché è difficile abbandonare lo schema dell'investimento breve e facilmente controllabile: il 54% del campione pensa che fare un serio programma di pianificazione finanziaria è molto importante. Ma solo il 34% degli investimenti tricolori è pianificato per il lungo termine.

CORRIERECONOMIA

